THE PITCH

G8
GENOVA 2001

I 4 GIORNI CHE HANNO CAMBIATO IL NOSTRO PAESE

Dossier

Indice

G8
GENOVA 2001
I 4 GIORNI CHE HANNO CAMBIATO IL NOSTRO PAESE

I 4 GIORNI CHE HANNO CAMBIATO IL NOSTRO PAESE **P. 1**
EDITORIALE - MARRONE

G8 DI GENOVA, VENT'ANNI SENZA GIUSTIZIA **P.3**
MENEGHINI

LA NOTTE DELLA DIAZ **P.7**
DI GIROLAMO

CARLO GIULIANI, TIFOSO ROMANISTA IN TERRA GENOANA **P.10**
ORSENIGO

G8

GENOVA 2001

I 4 GIORNI CHE HANNO CAMBIATO IL NOSTRO PAESE

Indice

P.13 **I DUBBI DI MONTALBANO DOPO IL G8 DI GENOVA**
BELOTTI

P. 16 **LA GLOBALIZZAZIONE ALLA PROVA DI SE STESSA**
MURATORE

P.19 **ONDE A FRAMMENTAZIONE**
BIANCARDI

P.24 **2001 ODISSEA MUSICALE**
ZERBINI

I 4 GIORNI CHE HANNO CAMBIATO IL NOSTRO PAESE

CON CHE FACCIA, CON CHE ESPRESSIONE POSSIAMO GUARDARE, VENT'ANNI DOPO, A GENOVA?

Forse è più corretto parlare di "impressione", perché anche ad anni di distanza la violenza di quei giorni rimane impressionante. Di fronte a quella che è stata definita

"LA PIÙ GRANDE VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI IN OCCIDENTE DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE"

continua ad aleggiare una sensazione di incredulità, che diventa sconforto se si pensa all'impunità dei responsabili di quei giorni che sarebbe stato bello fossero surreali.

E invece sono accaduti, qui in Italia, solo qualche anno fa. Paolo Conte si sbagliava, Genova non "ha i giorni tutti uguali". Dal 19 al 22 luglio 2001 ha avuto luogo un caos, che oggi però non sembra più fare rumore. Almeno questa è l'impressione.

Per una generazione è esistito un prima e un dopo Genova. "Ho l'impressione che sia qualcosa di cui abbiamo parlato tanto per cercare di non parlarne mai bene", Zerocalcare ha definito Genova "un tic".

Per una generazione è esistito un prima e un dopo Genova. "Ho l'impressione che sia qualcosa di cui abbiamo parlato tanto per cercare di non parlarne mai bene", Zerocalcare ha definito Genova "un tic".

Forse due decenni dopo ha senso chiedersi se il G8 di Genova sia ancora un evento considerevole della nostra storia.

La stragrande maggioranza dei componenti della nostra redazione vent'anni fa non aveva compiuto dieci anni, una porzione considerevole cinque, qualcuno non era nemmeno ancora nato.

G8 I 4 GIORNI CHE HANNO CAMBIATO IL NOSTRO PAESE

AUTORE
Stefano Marrone

In questo speciale abbiamo provato ad approfondire il significato di quei giorni. Le nostre cinque categorie si sono interrogate per provare a rileggere quello che non è un semplice anniversario, senza agiografie ma con qualche doverosa damnatio memoriae.

Per meglio comprendere quei quattro giorni, abbiamo provato a inserirli in una linea: abbiamo provato a tracciare anche noi un prima e un dopo Genova. Abbiamo cercato di capire come si sia arrivati e, soprattutto, cosa resti del G8 di Genova.

Abbiamo provato a cercare le radici – economiche, culturali, sociali e storiche – che hanno condotto a quell'evento spartiacque, e dunque i frutti spesso distorti che ne sono conseguiti.

Vent'anni fa era uno grido di battaglia, oggi è una domanda forse retorica: un altro mondo è possibile?

Come quasi sempre accade quando ci si interroga su un avvenimento significativo della storia recente italiana, rimangono solo domande aperte.

A dare senso a quei giorni impressionanti e sconvolgenti ci ha pensato Guccini:

"RESTA, AMARA E INDELEBILE, LA TRACCIA APERTA DI UNA FERITA"

IL G8 DI GENOVA È STATO UN TRAUMA, UNO SPARTIACQUE DELLA STORIA - SOCIALE E CULTURALE, PIÙ CHE EVENEMENZIALE E POLITICA – DEL NOSTRO PAESE.

Genova - Fatti del G8 del 20 luglio 2001
Auto incendiata alla confluenza fra le vie Montevideo e Tolemaide

G8 DI GENOVA
VENT'ANNI SENZA GIUSTIZIA

SAPPIAMO COSA É SUCCESSO

TRA IL 19 E IL 21 LUGLIO 2001 GENOVA OSPITÓ IL SUMMIT DEL G8, L'INCONTRO DEI LEADER DEGLI 8 PAESI PIÚ POTENTI DI QUEGLI ANNI.

La sede era il Palazzo Ducale, per l'occasione protetto da un dispiegamento di piú di 15.000 uomini di tutte le forze dell'ordine, in un Centro Storico barricato con barriere d'acciaio alte 5 metri.

La Zona Rossa prima del Covid.

In quei giorni arrivarono nel capoluogo ligure quasi 300.000 manifestanti delle piú varie sigle, dai centri sociali a Legambiente alla Chiesa Valdese, preti e anarchici, quasi tutti riuniti nel Genoa Social Forum, la piattaforma che raccoglieva piú di 1000 gruppi italiani e internazionali, nata l'anno prima proprio con l'obiettivo di contrastare il summit.

Le istanze e le parole d'ordine erano varie, ma tutte le voci che diedero vita al movimento dei movimenti erano d'accordo sul fatto che

"UN'ALTRO MONDO É POSSIBILE" o almeno lo sarebbe stato.

Degli eventi di Genova esiste una ricostruzione dettagliata, ricostruita minuto per minuto da migliaia di immagini della stampa e di privati cittadini.

Grazie ai passi da gigante che in quel periodo stava facendo la digitalizzazione, era la prima volta che un evento del genere veniva ampiamente documentato non solo dalle forze di polizia presenti, ma da chiunque avesse una videocamera portatile a disposizione.
Grazie a queste immagini siamo venuti a conoscienza delle cariche, dei pestaggi, delle torture, dell'omicidio di Carlo Giuliani e dell'infinita serie di orrori di quei giorni.
C'è una verità storica, manca una giustizia in sede processuale.

Genova - Fatti del G8 del 20 luglio 2001
Author Ares Ferrari

AUTORE
Lorenzo Meneghini

AMNESIA DI CORPO

A distanza di 20 anni nessun rappresentante del governo si é mai degnato di presentare nemmeno una scusa formale alle centinaia di vittime innocenti dei pestaggi, né é mai stata fatta autocritica su come sono andate le cose.

NESSUN AGENTE RICONOSCIUTO RESPONSABILE DELLE VIOLENZE E DELLE TORTURE HA MESSO PIEDE IN CARCERE. NESSUN AGENTE HA COLLABORATO VOLONTARIAMENTE ALLE INDAGINI, NESSUNO SI É MAI PRESO LA RESPONSABILITÁ DELLA GESTIONE DELLA SITUAZIONE.

Stando alle dichiarazioni degli agenti interrogati, nessuno sapeva chi comandava durante il blitz alla Diaz, nessuno sa chi diede gli ordini, chi altri ha partecipato, nessuno ha riconosciuto nessun altro dei partecipanti nonostante le migliaia di foto e video disponibili.

Non si trattó di un caso di amnesia collettiva, perché chi quei pestaggi li ha subiti non dimentica, piuttosto sembrerebbe un piú comune caso di amnesia di Corpo, di settore.

**NESSUNO HA VISTO,
NESSUNO HA SENTITO,
NESSUNO HA PARLATO.**

LE CONDANNE AGLI AGENTI

EMBLEMATICO É IL CASO DEL "POLIZIOTTO CON LA CODA", RELATIVO AL MASSACRO DELLA DIAZ.

Un agente con dei capelli raccolti a coda di cavallo, non particolarmente comune, venne fotografato portare le molotov che verranno poi usate come scusa per giustificare l'intervento, all'interno della scuola, viene poi filmato massacrare i presenti e infine un'altra volta uscendo dall'edificio.

La sua foto a volto scoperto é stata fatta circolare per mesi in tutte le questure per cercare di farlo identificarlo da qualche collega, inutilmente.

Anni dopo, quando ormai la giustizia non lo poteva piú toccare per la prescrizione, i PM lo hanno riconosciuto comodamente seduto sulle panche del tribunale.

Da anni seguiva ogni sessione del processo a danno dei suoi colleghi relativo ai fatti della Diaz, i fatti in cui era coinvolto in primissima persona.
Era Luigi De Marinis della Digos di Genova, lo stesso ufficio incaricato proprio di identificare gli agenti che parteciparono al blitz.

O altrimenti c'é il caso di Massimo Nucera, l'agente che finse una coltellata per far passare la violenza dell'intervento come legittima difesa.

AUTORE
Lorenzo Meneghini

Condannato in cassazione nel 2012, l'organo disciplinare della polizia lo condannó alla sospensione dello stipendio per un mese, ma nel 2014 interviene il Capo della Polizia Alessandro Pansa, riducendo la sospensione a un solo giorno, 47 euro e 57 centesimi, praticamente il prezzo di un manganello.

Altrimenti si potrebbe citare il caso di Massimo Pigozzi, protagonista di maltrattamenti e torture nella caserma di Bolzaneto.

Condannato in via definitiva per avere aperto le dita della mano sinistra a un arrestato fino a strapparne la carne e per aver partecipato con entusiasmo al "comitato di accoglienza", due file di agenti che colpivano con calci, sputi e colpi di manganello i detenuti al loro arrivo alla caserma.

Nel 2005 Pigozzi risulta ancora in servizio e addetto proprio alla custodia di fermati e arrestati, quando viene denunciato da quattro donne sottoposte a fermo di polizia per violenze sessuali avvenute nelle celle della questura genovese, fatto per il quale viene condannato nuovamente e finalmente interdetto dalle funzioni di ordine pubblico.

LA CARRIERA DEI RESPONSABILI

NON SOLO CHI É ARRIVATO A PROCESSO É STATO TRATTATO CON ESTREMA INDULGENZA, MA ADDIRITTURA C'É CHI HA FATTO CARRIERA DAL 2001 AD OGGI.

É il caso dell'allora capo della Polizia Gianni De Gennaro, che durante il governo Monti viene nominato Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per poi finire dal 2013 a diventare presidente di Finmeccanica.

O quello di Gilberto Caldarozzi, condannato in via definitiva a tre anni e otto mesi per aver collaborato alla creazione di false prove per accusare gli arrestati, nominato nel 2017 vicedirettore dell'Antimafia.

O ancora i casi di Pasquale Troiani, condannato con l'accusa di aver introdotto due bombe molotov all'interno della scuola Diaz, e Salvatore Gava, che ne finse il ritrovamento per giustificare il blitz, entrambi nominati vicequestore nel 2020 dalla ministra Lamorgese.

LE CONDANNE AI MANIFESTANTI

Specularmente la stessa solerzia che si é vista nel perdonare chi ha torturato e picchiato persone innocenti, non si é vista anche per chi in quei giorni fu arrestato magari per aver rotto una vetrina o anche solo per trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Delle centinaia di arrestati di quei giorni,la maggior parte furono semplicemente prelevati e rilasciati alla fine delle giornate senza accuse formali, e tra quelli che furono formalmente accusati solo 25 sono poi effettivamente arrivati a processo.

PER L'OCCASIONE VENNE RISPOLVERATA UNA VECCHIA LEGGE DEL CODICE ROCCO DI EPOCA FASCISTA, IL REATO DI DEVASTAZIONE E SACCHEGGIO, CHE PREVEDE UNA PENA TRA GLI 8 E I 15 ANNI E CI VOGLIONO 15 ANNI PERCHÉ CADA IN PRESCRIZIONE.

AUTORE
Lorenzo Meneghini

Questo vuol dire che anche il giudice piú clemente per dare meno di 8 anni deve assolvere pienamente l'imputato.

INSOMMA, PUNIRNE 25 PER EDUCARNE 300.000.

Per 15 di questi casi vi fu l'assoluzione, motivata dall'aver reagito per legittima difesa alla carica illegittima in via Tolemaide, che metteva a rischio l'incolumitá dei manifestanti.

Agli altri 10 fu inflitto quasi un secolo di pena, 98 anni e 9 mesi in tutto.
Le condanne maggiori sono quelle di Vincenzo Puglisi a 15 anni di carcere, Vincenzo Vecchi a 13 anni e 3 mesi, Marina Cugnaschi a 12 anni e 3 mesi.
Con l'eccezione di Vecchi che si trova in Francia in attesa della decisione delle autoritá locali sulla sua eventuale estradizione, tutti i condannati hanno pagato con il carcere, per aver danneggiato degli oggetti.

GIUSTIZIA?

Nacque in quel periodo il comitato 10x100, a cui aderirono anche personalitá come Margherita Hack, Moni Ovadia, Caparezza, Don Gallo e Dario Fo, con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica su come stavano andando i processi.

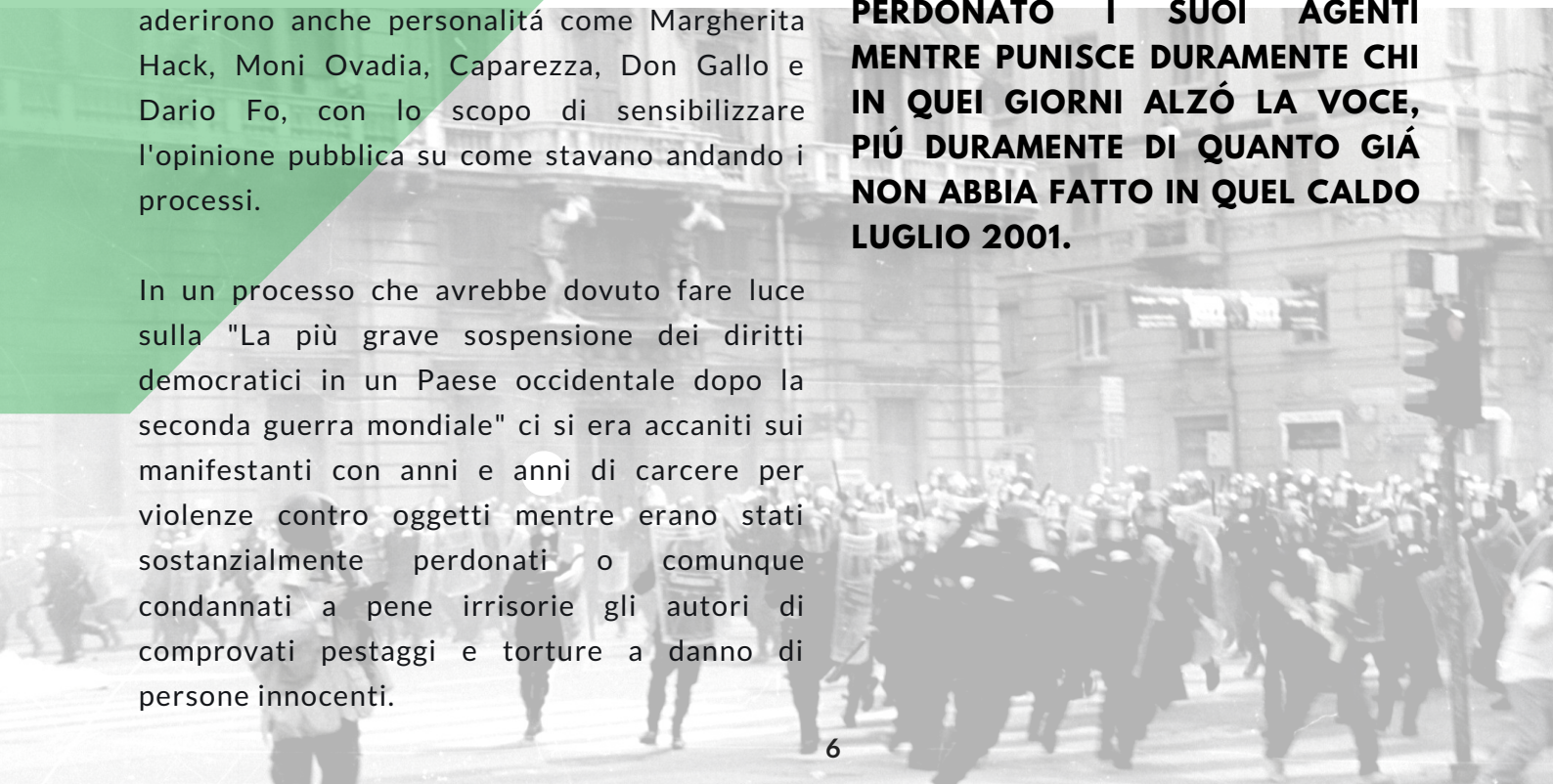
In un processo che avrebbe dovuto fare luce sulla "La più grave sospensione dei diritti democratici in un Paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale" ci si era accaniti sui manifestanti con anni e anni di carcere per violenze contro oggetti mentre erano stati sostanzialmente perdonati o comunque condannati a pene irrisorie gli autori di comprovati pestaggi e torture a danno di persone innocenti.

Gli eventi di Genova avrebbero potuto far nascere una riflessione sulla gestione, sul ruolo, le pratiche e la mentalitá delle forze dell'ordine ma niente di tutto ció fu fatto.

Al contrario il sospetto é che gli esiti dei processi abbiano alimentato il sentimento di impunitá della divisa, e casi come quello di Cucchi ci ricordano come ancora oggi sia difficilissimo riuscire a rompere il muro di omertá e depistaggi che puntualmente si solleva in questi casi.

LA SENSAZIONE CHE RIMANE A DISTANZA DI 20 ANNI É QUELLA DI UNO STATO CHE CONSIDERA PIÚ GRAVE UNA VETRINA INFRANTA CHE UN PESTAGGIO O LA TORTURA.

DI UNO STATO CHE SOSTANZIALMENTE SI É AUTOASSOLTO, CHE HA PERDONATO I SUOI AGENTI MENTRE PUNISCE DURAMENTE CHI IN QUEI GIORNI ALZÓ LA VOCE, PIÚ DURAMENTE DI QUANTO GIÁ NON ABBIA FATTO IN QUEL CALDO LUGLIO 2001.



LA NOTTE DELLA DIAZ

TRA SABATO 21 E DOMENICA 22 LUGLIO, AL TERMINE DEL G8 DI GENOVA DEL 2001 LE FORZE DELL'ORDINE FANNO IRRUZIONE ALLA SCUOLA DIAZ, SEDE DEL GENOA SOCIAL FORUM, MACCHIANDOSI DI INGIUSTIFICATA VIOLENZA. AL PROCESSO CERCARONO DI FAR PASSARE UNA SPEDIZIONE PUNITIVA, PER UN ERRORE IN BUONA FEDE.

"DON'T CLEAN UP THIS BLOOD"

lasciò scritto qualcuno nella palestra della scuola Diaz, dopo l'assalto da parte delle forse dell'ordine. Il sangue rappreso dei feriti, rimasto sul pavimento, non doveva essere lavato, affinché ciò che accadde la notte tra il 21 e 22 luglio del 2001 a Genova, nel corso del G8, non fosse dimenticato. Quello scempio intollerabile oggi ci appare come qualcosa di lontano irripetibile, appartenente a un tempo in cui era consentito che uomini in divisa abusassero del loro potere. E invece no. Eravamo già nel pieno della cosiddetta Seconda Repubblica, si era appena entrati nel nuovo millennio e la coalizione da poco insediatasi al governo si faceva chiamare Popolo delle Libertà. Pochi, purtroppo, saranno coloro che verrano puniti ma se molto sappiamo di quanto accadde alla Diaz, lo dobbiamo proprio al fatto che accadde in era moderna, mentre tutto il mondo ci guardava

Quella di sabato 21 luglio 2001, passerà tristemente alla storia come la notte cilena. La notte della macelleria messicana. Secondo Amnesty International è stata la più grave sospensione dei diritti umani dal secondo dopoguerra. Tutto è cominciato a causa del lancio di una bottiglietta. Così ha decretato un giudice, ma non è affatto vero. È solo un pretesto. Una scusa. Un punto qualsiasi da quale far cominciare una storia che ha avuto inizio molto prima. Verrà alimentato un clima infame, nei mesi che precedono il G8 di Genova. Lo spauracchio erano gli anarchici, i cosiddetti Black Block, la frangia violenta del movimento no global.

AUTORE
Giuseppe di Girolamo

Il problema esisteva, ma venne affrontato nel modo sbagliato, militarizzando la città e ponendola così in assetto di guerra. Anche la stampa contribuì: i social ancora non esistevano, eppure le fake news andarono al galoppo. Ogni giorno, giornali e telegiornali diffondevano dicerie, sentito dire, vere e proprie falsità che alimentarono i cattivi presagi. Si scrisse, ad esempio che gli anarchici avrebbero assalito le forze dell'ordine con lanci di frutta contenente lamette. Catapulte armate di letame. Gavettoni di sangue infetto. Che si stesse preparando la contraerea, o ancora che il Ministero dell'Interno avesse acquistato 500 body bag, quelle in cui vediamo chiudere i cadaveri nel film americani. L'ingiustificata violenza e il sangue versato nei giorni del G8, saranno quindi abbondantemente profetizzati, praticamente invocati.

LA MORTE DI CARLO GIULIANI

E la profezia, naturalmente, si auto-avvera. Prima con la morte di Carlo Giuliani, ucciso da un colpo di pistola sparato da un Carabiniere ausiliario, il ventunenne Mario Placanica, nel tentativo, disse, di difendersi dal lancio di un estintore.

Ma i fatti non verranno mai completamente chiariti. E poi con l'assalto alla scuola Armando Diaz. La Diaz è composta da 2 edifici, le scuole Pascoli e Pertini. Questo complesso è sede dal Genoa Social Forum, nato per l'occasione da una idea di Vittorio Agnoletto, per riunire sotto un solo tetto tutte quelle associazioni che vogliono manifestare pacificamente per le strade di Genova, nei giorni del G8.

All'interno della Pascoli è ubicato il Media Center, fornito di computer messi a disposizione della stampa e da dove trasmette radio Gap. Mentre all'interno della scuola Pertini è organizzato una specie di dormitorio.

GIORNATA DRAMMATICA ALLA DIAZ

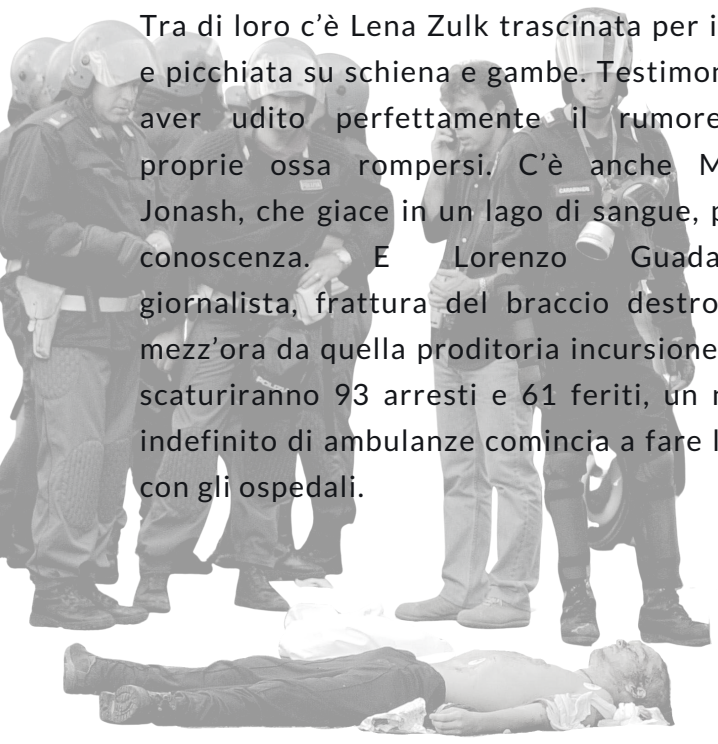
In quelle giornate drammatica alla Diaz, per quanto possibile, tutto procede con tranquillità: non vi sono scontri, non vi sono Black Block. Sabato 21 luglio, verso ora di cena, una pattuglia di polizia transita, senza alcun motivo apparente, davanti alla scuola. Il G8 è al termine, vi sono stati diversi scontri, un ragazzo è morto, sarebbe meglio che forze dell'ordine e manifestanti restassero distanti. Daniela Weisbrod, che faceva parte di quella pattuglia, testimonierà a processo come "quella passerella" le fosse sembrata una inutile provocazione. Alcuni ragazzi all'esterno delle scuola infatti si agitano, gridano, ma nulla accade né all'automezzo, né agli agenti. Viene scagliata anche la famosa bottiglia in vetro, che sorvola il convoglio e si frantuma su un marciapiede. Quando la pattuglia rientra, alcuni agenti riferiscono ai propri superiori di essere stati aggrediti. Di lì a poco si scriverà una delle pagine più sanguinarie della nostra democrazia.

AUTORE
Giuseppe di Girolamo

FORZE DEL (DIS)ORDINE

Mark Covell è un giornalista, ha inviato il suo pezzo in redazione dai computer del Media Center e poco dopo le 22 si trova fuori dalla Diaz per prendere una boccata d'aria, prima di andare a dormire. D'un tratto sente un suono sordo di scarponi farsi sempre più vicini. Quando si volta vede una lunga fila di uomini in divisa che si avvicinano a passo di marcia. Istintivamente alza le mani in segno di resa, gridando loro "Press! Press!, ma è tutto inutile: viene travolto da un'orda di 250 agenti. Sarà la prima vittima delle forze del (dis)ordine, quella notte. Colpito a più riprese con calci e manganellate, resterà in coma per diverse ore. Intanto questo plotone composto da agenti della Digos, di Polizia e Carabinieri sfonda il portone e fa irruzione nella scuola. Saranno distrutti i computer, interrotte le le trasmissioni radio e ferite un numero impressionante di persone.

Tra di loro c'è Lena Zulk trascinata per i capelli e picchiata su schiena e gambe. Testimonierà di aver udito perfettamente il rumore delle proprie ossa rompersi. C'è anche Melianie Jonash, che giace in un lago di sangue, priva di conoscenza. E Lorenzo Guadagnucci, giornalista, frattura del braccio destro. Dopo mezz'ora da quella proditoria incursione, da cui scaturiranno 93 arresti e 61 feriti, un numero indefinito di ambulanze comincia a fare la spola con gli ospedali.



MA COSA CERCAVANO I MILITARI?

I Black Block, diranno in tribunale. Il guaio per loro è che non troveranno né anarchici, ne armi, né nulla che possa condurre ai fautori della protesta violenta. Trovarono solo studenti, giornalisti, avvocati, psicologi e persino un pensionato, gente comune che era lì solo per manifestare o per lavorare. I 93 arrestati saranno prosciolti. Intanto prendono forma le menzogne. Mentre in diretta tv tutto il mondo osserva un inconcepibile via vai di barelle dentro e fuori la scuola, Roberto Sgalla, portavoce del capo della Polizia Gianni De Gennaro, prima afferma che quelle persone sono vittime degli scontri di quel pomeriggio, poi annuncia il rinvenimento di 2 bottiglie molotov all'interno dell'edificio.

Non bisognerà neanche aspettare il processo per smascherare queste ed altre bugie. Saranno solo 13 le condanne in via definitiva, per un totale di 35 anni di reclusione, tra i dirigenti delle forze dell'ordine. Tra questi vi sono Franco Gratteri, capo della Direzione centrale anticrimine, Gilberto Caldarozzi, capo del Servizio centrale operativo e Giovanni Luperi, capo del Dipartimento analisi dell'Aisi, l'ex Sisde. Nessuno, invece, fra gli autori di quell'indiscriminato pestaggio sarà condannato: solo 9 gli agenti identificati, ma il procedimento che li riguarda cadrà in prescrizione.

CARLO GIULIANI, TIFOSO ROMANISTA IN TERRA GENOANA

LA BANDIERA DELLA ROMA SULLA SUA BARA DIMOSTRA LA SINCERA PASSIONE DI CARLO PER IL CALCIO. TANTE VOLTE AVEVA SEGUITO LA SUA SQUADRA PER GLI STADI DI TUTTA ITALIA, TROVANDOSI DI FRONTE GLI STESSI POLIZIOTTI CHE AVREBBE POI INCONTRATO A GENOVA.

È una calda mattina di fine luglio quando, nonostante la brezza che soffia su Genova, l'aria sulla città è opprimente. I fatti di pochi giorni prima sono ancora impressi nella memoria dei genovesi ed incisi sulle mura delle case, ma quel 25 luglio 2001 è il giorno del pianto e della rabbia, per tutti coloro che ricorderanno sempre Carlo Giuliani con un cappellino in testa ed un sorriso, e non con un estintore in mano ed il volto coperto.

Davanti al cimitero monumentale di Staglieno, dove sono sepolti diversi figli illustri della città, si raduna una folla di un migliaio di persone per ricordare il 23enne ucciso negli scontri del G8. Una cerimonia sobria, composta, ma piena di dolore. Sono numerosi gli interventi che ricordano Carlo: un ragazzo gentile, sorridente e voglioso di scoprire il mondo. Accanto al piccolo palco la bara, coperta di fronde verdi e da una bandiera della Roma, la squadra di cui era tifoso.

CARLETTO, come lo chiamavano gli amici, veniva da Piazza Manin, nei quartieri borghesi, e allo stesso tempo viveva i vicoli: stava bene sia con gli amici ricchi che con i ragazzi del Campetto. Frequentava i centri sociali, tra cui lo Zapata, la parrocchia di San Bernardino per giocare a calcetto e il circolo Mascherona dell'Arci. E poi, quando poteva, girava l'Italia al seguito della sua Roma.

«NON PUOI COLLOCARLO O IDENTIFICARLO»,

racconta Pino, responsabile dell'Anlaids genovese,

«CARLO VOLEVA CONOSCERE LA VITA, VOLEVA SBATTERCI LE CORNA CONTRO, VOLEVA PROVARE. NON SOLO SENTIR RACCONTARE».

AUTORE
Giovanni Orsenigo

I ragazzi dei vicoli qui, «dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi»[2], spendono le giornate tra birre e fumo. Frequentano i bar di piazza delle Erbe e l'osteria degli Azenetti, dove davanti ad una caraffa di vino, si parla per ore di calcio e ci si infuria contro chi mostra simpatia per la Sampdoria: i vicoli sono frontiere genoane. Non per Carlo, però, che tifava Roma, la squadra della città dove è nato. Un "estraneo" rispettato, perché il mondo ultras ha i suoi patti, le sue fedeltà e le sue regole non scritte. Fra queste la lealtà per la maglia: un valore vero per i ragazzi del tifo. A Piazza Alimonda, infatti, nell'interminabile pellegrinaggio sul luogo della sua uccisione vengono deposte magliette e sciarpe giallorosse, ma anche adesivi del Genoa.

Questi sono i territori di Carlo Giuliani e dei suoi amici. Sono quartieri rovesciati, dove degrado e bellezza si mescolano. Dei vicoli è anche Edoardo Parodi, amico fin dai tempi del liceo scientifico di Carlo, a cui lo accomuna la passione per il calcio. Poteva esserci anche lui a Piazza Alimonda, ma si era allontanato da Genova come avevano fatto numerosi suoi concittadini, per seguire il ritiro del suo Genoa. L'omicidio dell'amico lo segna a tal punto da portarlo a presidiare i luoghi in cui si incontravano. Fino al 2 febbraio 2002, quando parte per Zurigo per partecipare ad una manifestazione contro il WTO. Al ritorno avrebbe dovuto fermarsi a Como per seguire la trasferta del Grifone insieme al suo amico Mattia Vassalli. Solo che, allo Stadio Sinigallia, Edoardo non ci arriverà mai.
Mattia lo troverà morto nel letto per colpa di una miocardite acuta, forse provocata, in un fisico già debilitato dal dolore, dai lacrimogeni di tipo CS - con un gas urticante per la pelle e le muscose - utilizzati dalla polizia svizzera nelle cariche contro i manifestanti.

IL PUGNO CHIUSO VERSO IL CIELO, UN URLO DI DOLORE, UN COMPAGNO CHE RIMANE DENTRO IL CUORE. CIAO EDO.

I COMPAGNI ROSSOBLU

A Genova, città divisa da una rivalità calcistica che ti entra nelle ossa, il tifo è storia. Anche tragica. Come nel 1995 quando, prima di un Genoa-Milan di Serie A, gli ultras rossoneri provocano uno scontro. Vincenzo Spagnolo, tifoso della Fossa dei Grifoni che gli amici del centro sociale Zapata (lo stesso frequentato da Giuliani) chiamano Claudio Spagna, viene ucciso da una coltellata. Nelle settimane seguenti diversi gruppi ultras danno vita ad una sorte di codice cavalleresco, che può essere riassunto con lo slogan

«BASTA LAME, BASTA INFAMI».

Le nuove "regole" prevedono che ci debba essere un buon motivo per lo scontro e debba svolgersi a mani nude, in numero pari e senza coinvolgere estranei.

AUTORE
Giovanni Orsenigo

Nel febbraio 2000 viene emanato un decreto per combattere le scritte nazifasciste negli stadi, che però riduce il problema politico delle organizzazioni neonaziste ad una questione di ordine pubblico, garantendo maggior presenza e più poteri alla polizia e perquisizioni all'ingresso ancora più rigide.

CELERINI ALLA STAZIONE

A Genova, durante i giorni del G8, si sono viste utilizzare le stesse tecniche di controllo delle partite di campionato: perquisizioni sistematiche e celerini alla stazione di partenza e di arrivo per scortare il gruppo "in trasferta". Chi, nei giorni successivi alle tragiche scene andate in mondovisione, parla di "gestione dell'ordine pubblico" sembra avere tutto l'interesse ad equiparare i cittadini che partecipano ad una manifestazione allo stereotipo dell'ultras violento. Esponenti dei sindacati di Polizia parlano di aver individuato frange di tifosi violenti in azione. E se la piazza diventa curva, allora possono essere utilizzati gli stessi metodi. Infatti, come spiegano fonti dell'Arma, la maggior parte dei carabinieri presenti per le strade di Genova aveva solo l'esperienza di servizio allo stadio.

Negli stadi si deve comunque tornare ad appena un mese dell'omicidio di Carlo Giuliani. I questori avvisano gli ultras: con il nuovo decreto contro la violenza negli stadi ci sarà "*tolleranza zero*" e concludono dicendo di temere "*infiltrazioni dei black-block*". Ad agosto, la **Serie A 2001/2002** si inaugura con una tensione alle stelle ed i **tifosi** di tutto il paese che **gridano "*assassini*" ai poliziotti**. Le forze dell'ordine in tenuta antisommossa ricordano ancora troppo sinistramente le immagini dei fatti di luglio.

L'intero mondo ultras riversa la sua rabbia sulla polizia, perché su questo punto ogni rivalità od ideologia cessa. Come dimostra lo striscione esposto dagli Irriducibili, frangia della curva della Lazio con simpatie naziskin:

«IDEALI DIVERSI: ONORE A CARLO GIULIANI».

I compagni delle curve di tutta Italia lo ricordano, perché in fondo era un ragazzo come loro: appassionato per la propria squadra, tanto da seguirla per gli stadi della penisola. Come accadde il 17 giugno 2000, un anno prima della sua morte, quando era andato all'Olimpico a vedere Totti nel Roma-Parma che diede lo Scudetto. Finita l'ubriacatura della festa, era tornato a Genova con una bandiera giallorossa, afferrata nell'invasione di campo a fine partita. La stessa bandiera che ha coperto la bara di Carlo Giuliani davanti ai cancelli del cimitero.

«QUELLO È STATO L'ULTIMO GIORNO FELICE DELLA SUA VITA»,

ricorda Pino.

I DUBBI DI MONTALBANO DOPO IL G8 DI GENOVA

IL LASCITO DEL G8 IN LETTERATURA RACCOLTO DA CAMILLERI

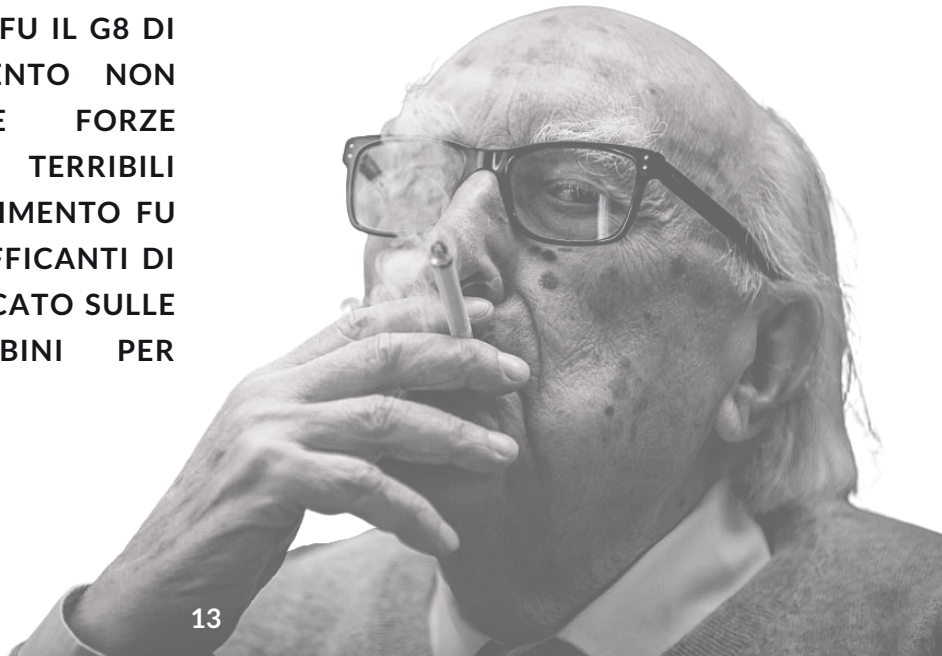
Nel **2003** Andrea Camilleri pubblica ***Il giro di boa***. Siamo a due anni dai fatti del G8 di Genova, quindi è passato un lasso di tempo abbastanza lungo per poterli mettere in prospettiva e capirli a pieno, ma non tale da non sentirli più vicini. Questo romanzo, l'ennesimo giallo ambientato a Vigata, si apre proprio richiamando gli episodi di violenza tra le strade liguri che il protagonista, il celebre commissario Montalbano, osserva al telegiornale.

PERCHÉ LA REALTÀ ENTRA NEL MONDO FINZIONALE CREATO DA CAMILLERI?

L'autore sostiene che **«IL GIRO DI BOA VENNE SCRITTO SOTTO L'IMPULSO DI DUE AVVENIMENTI DISTANTI TRA LORO, MA CHE MI COLPIRONO E M'INDIGNARONO IN MODO PARTICOLARE. IL PRIMO FU IL G8 DI GENOVA E IL COMPORTAMENTO NON CERTO ESEMPLARE DELLE FORZE DELL'ORDINE IN QUELLE TERRIBILI GIORNATE. IL SECONDO AVVENIMENTO FU LA SCOPERTA CHE ALCUNI TRAFFICANTI DI CARNE UMANA AVEVANO SBARCATO SULLE NOSTRE COSTE DEI BAMBINI PER VENDERLI».**

I romanzi di Camilleri solitamente sono privi di riferimenti chiari alla contemporaneità, ma questo vede l'entrata in scena delle vicende che hanno sconvolto i primi anni 2000 e che mettono in subbuglio anche i personaggi del giallo.

Il giro di boa si apre con il commissario Montalbano che è tormentato dalle proprie riflessioni e non riesce a dormire. E non per via di un nuovo omicidio, delle liti con i colleghi o delle deliziose pietanze di cui è ghiotto il personaggio e che danno un tono più leggero ai romanzi, **ma per gli episodi di violenza avvenuti durante il G8 di Genova che vengono trasmessi in televisione.**



AUTRICE
Elisa Belotti

«NUTTATA FITUSA,'NFAMI, TUTTA UN ARRAMAZZARSI, UN VOTATI E RIVOTATI, UN ADDRUMMISCITI E UN ARRISBIGLIATI, UN SUSITI E UN CURCATI. E NON PER COLPA DI UNA MANCIATINA ECCESSIVA DI PURPI A STRASCINASALI O DI SARDE A BECCAFICO FATTA LA SIRA AVANTI, PERCHÉ ALMENO UNA SCASCIONE DI QUELL'AFFANNATA INSONNIA CI SAREBBE STATA, INVECE, NOSSIGNORE, MANCO QUESTA SODDISFAZIONE POTEVA PIGLIARSI, LA SIRA AVANTI AVIVA AVUTO LO STOMACO ACCUSSÌ STRITTO CHE NON CI SAREBBE PASSATO MANCO UN FILO D'ERBA. SI ERA TRATTATO DEI PINSÈRI NÌVURI CHE L'AVEVANO ASSUGLIATO DOPPO AVERE SENTITO UNA NOTIZIA DEL TELEGIORNALE NAZIONALE.»

Le immagini che passano sullo schermo non solo non lo lasciano indifferente, ma gli arrivano come «***una vera e propria pitrata tiratagli addosso, anzi una pitrata che l'aviva pigliato preciso 'n testa, tramortendolo e facendogli perdere le ultime, debolissime forze***». Lo storico commissario, che da anni lavora a Vigata e risolve ogni tipo di crimine, decide che questo è troppo da sopportare e che le forze dell'ordine per cui lavora non lo rappresentano più.

Si vuole dimettere.

La copertina de Il giro di boa

Naturalmente la carriera di Montalbano non termina tanto presto e non è una grande anticipazione ricordare che manterrà il suo ruolo di commissario, vista la mole di libri pubblicati in seguito e con lui come protagonista. Grazie ad alcuni escamotage narrativi, il momento in cui dovrebbe rassegnare le dimissioni viene **costantemente rimandato**, fino a sfumare e a essere dimenticato.

NONOSTANTE CIÒ LA SCELTA DI CAMILLERI NON È SOLO LETTERARIA, MA CULTURALE E POLITICA.

AUTRICE
Elisa Belotti

La **posizione** del commissario è **netta**, espressa con forza e senza oscillazioni. Si tratta di una CONDANNA FERMA RIVOLTA ALLE FORZE DELL'ORDINE INTERVENUTE DURANTE IL G8 DI GENOVA (E PRIMA A NAPOLI).
Una serie di episodi che a Montalbano – e a Camilleri – ricordano gli abusi della polizia fascista. Il protagonista non lascia spazio a mezze misure o all'interpretazione:

«BASTAVA RAGIONARE TANTICCHIA SUPRA QUELLE NOTIZIE CHE VENIVANO DATE COL CONTAGOCCE E CON GOVERNATIVA OSSERVANZA DALLA STAMPA E DALLA TELEVISIONE PER FARSI PRECISO CONCETTO: I SUOI COMPAGNI E COLLEGHI, A GENOVA, AVEVANO COMPIUTO UN ILLEGALE ATTO DI VIOLENZA ALLA SCORDATINA, UNA SPECIE DI VENDETTA FATTA A FRIDDO E PER DI PIÙ FABBRICANDO PROVE FALSE. COSE CHE FACEVANO TORNARE A MENTE EPISODI SEPPELLUTI DELLA POLIZIA FASCISTA O DI QUELLA DI SCELBA.»

Eppure questa presa di posizione così precisa viene assegnata dall'autore a **un membro delle stesse forze dell'ordine** che hanno partecipato agli episodi violenti. Un punto di vista interno, per quanto riguarda la professione, ma da cui contemporaneamente se ne distacca. Montalbano **si sente tradito** e con lui tutte le persone che guardavano con fiducia all'istituzione della polizia. La sua condanna risulta ancora più forte proprio perché appartiene al mondo criticato.

Montalbano contesta le misure di sicurezza adottate prima dell'inizio del G8, ***«assai più adatte a una guerra civile imminente che a una riunione di capi di governo»*** e che hanno aumentato la tensione già presente. ***«C'era [...] un eccesso di difesa tanto ostentato da costituire una specie di provocazione»***, sostiene il commissario, che individua come elemento più grave **«il comportamento di alcuni reparti della polizia che avevano preferito sparare lacrimogeni su pacifici manifestanti lasciando liberi di fare e disfare i più violenti»**.

L'ANALISI DI MONTALBANO È MOLTO LUCIDA: QUESTI EVENTI DERIVANO DAL FATTO CHE LE FORZE DELL'ORDINE SI SONO SENTITE PROTETTE, LIBERE DI AGIRE SENZA REMORE.

Il riferimento esplicito al G8 occupa solo la prima porzione del romanzo. Considerando però che poi l'attenzione si sposta sull'omicidio da risolvere (connesso al traffico di esseri umani), la ventina di pagine dedicate ai fatti genovesi non risulta troppo contenuta né priva di importanza. **Non sono del tutto utili alla narrazione (la storia può svolgersi anche senza di esse) e quindi diventano un manifesto, una presa di posizione dell'autore nei confronti di un evento storico che divideva e in parte continua a dividere l'opinione pubblica.**

LA GLOBALIZZAZIONE ALLA PROVA DI SÉ STESSA

CRITICA STORIOGRAFICA DI UN CONCETTO NON ANCORA DEFINITO

LA PANDEMIA DI COVID-19 HA DEFINITIVAMENTE POSTO FINE ALLA FASE DELL'IDILLIO TRA LE SOCIETÀ OCCIDENTALI E UNA GLOBALIZZAZIONE

troppo spesso narrata in maniera unilaterale, come grande fattore di opportunità, senza considerare gli effetti sistemici sui rapporti tra popoli, nazioni, sistemi economico-sociali e apparati produttivi da essa generata. Il moltiplicarsi di crisi sistemiche (terrorismo, finanza, ambiente e da ultimo la pandemia) ha creato una cassa di risonanza per generare una forte sfiducia nella concezione della globalizzazione. Il sentimento di inquietudine che animava le piazze di Genova vent'anni fa si sfoga oggi nella consapevolezza che di questo processo le élite politiche, culturali ed economiche hanno capito ben poco.

QUANDO È INIZIATA?

Sulla globalizzazione vi è disparità di opinioni tra esperti e opinionisti come su pochi argomenti contemporanei: una delle principali questioni che la riguardano, ad esempio, è quella sulla data del suo inizio. Serve individuare i caratteri specifici di questa fase storica per definirla in maniera ottimale.

La globalizzazione economica, ad esempio, potrebbe essere considerata iniziata già a metà XIX secolo, ad esempio con la conquista britannica dell'India che rese globale l'Impero Britannico e il suo sistema economico, sebbene obiettivamente si fosse in un contesto molto rudimentale rispetto ai giorni nostri.

I volumi di merci scambiati oggigiorno, infatti, sono decisamente più ampi; al tempo stesso, la velocizzazione dei trasporti e l'incremento delle dimensioni della rete logistica di trasporto planetario ha consentito un'accelerazione dei contatti tra i diversi sistemi del pianeta, divenuti relativamente meno costosi.

La fabbrica globale risulta un fenomeno squisitamente contemporaneo: un'automobile potrebbe aver visto i suoi paraurti fabbricati in Brasile, il motore in Germania, i parabrezza in Sudafrica alla luce del principio di spacchettamento della produzione sulla base della convenienza economica. Inoltre, il fenomeno del web non ha precedenti nella storia dell'umanità, così come la dimensione dei fenomeni migratori contemporanei.

AUTORE
Andrea Muratore

LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELLE LINGUE TRA LE FASCE GIOVANILI DELLA POPOLAZIONE OCCIDENTALE, INOLTRE, È UN ULTERIORE FENOMENO PRIVO DI PRECEDENTI STORICI.

L'epoca della globalizzazione presenta fenomeni completamente atipici rispetto al passato: dall'industria del turismo di massa ai nuovi flussi migratori, estesisi in quanto a numero di persone coinvolte, dall'espansione dell'influenza dei gruppi multinazionali alla maggiore velocità di espansione di un contagio epidemico, numerosi aspetti della questione vanno presi in considerazione.

LA GLOBALIZZAZIONE SI STA REALIZZANDO PIÙ VELOCEMENTE DI QUANTO GLI ESSERI UMANI AD ESSA CONTEMPORANEI STIANO AVENDO PERCEZIONE MENTALE:

ciò rappresenta un'estremizzazione di un atteggiamento comune in tutte le epoche storiche di cambiamento, in cui la percezione di una transizione è sempre stata colta in maniera non uniforme, dato che sussisteva sempre uno iato tra la produzione di un fenomeno storico e la sua percezione da parte degli esseri umani.

La globalizzazione è rappresentata dalla velocità, da una velocizzazione del processo stesso di accelerazione storica, divenuto ancora più turbinoso dopo aver conosciuto significativi progressi negli ultimi secoli.

Dopo esser stato percepito per millenni come enorme, il mondo nella prospettiva dell'umanità si è ristretto repentinamente; se in passato cambiamenti epocali impiegavano secoli a prender piede, oggigiorno bastano pochi decenni o addirittura pochi anni. Esempio di quest'ultima peculiarità della modernità è senz'altro l'ascesa delle tecnologie informatiche e dei computer.

L'accelerazione storica, prima caratteristica saliente della globalizzazione, supera dunque la capacità di percezione del cambiamento e delle sue influenze sul modo di vivere delle persone: la tecnologia sembra assurgere sempre di più a mezzo di controllo esterno. Si pensi, ad esempio, al fenomeno dei big data: vi è una progressione geometrica della dimensione di dati immagazzinati nella rete, che ogni anno più o meno raddoppia e viene processata da algoritmi sempre più complessi, e il rapporto tra le persone e il sapere è cambiato.

Secondo dato peculiare è da ritenersi l'**insorgere della mondializzazione**: ai tempi del colonialismo e dell'imperialismo, numerose regioni della Terra sfuggirono a questi fenomeni, svicolando dal dominio europeo (Impero Ottomano, Etiopia, Cina, Giappone, Thailandia, Afghanistan). **La visione eurocentrica della Storia impediva all'Occidente di guardare al passato degli altri popoli con occhi diversi dai propri**. Oggigiorno, la **globalizzazione è l'incontro tra l'Europa (intesa in senso culturale) e l'Asia**.

AUTORE
Andrea Muratore

Quest'ultima si pone oggigiorno come un nuovo centro d'influenza planetaria

La maggiore velocità delle dinamiche genera imprevedibilità e sviluppi impensati: lo studio della Storia diviene dunque un presupposto necessario alla comprensione della globalizzazione, dato che consente di ottenere gli strumenti necessari a elaborare una teoria della complessità. Questo dovrebbe portare una necessaria rivalutazione didattica delle materie umanistiche, che nel mondo globalizzato sono sempre più necessarie. Non esiste una cultura politica della globalizzazione, ed è necessario formarla:
la mentalità corrente non coglie l'interdipendenza tra fenomeni e relazioni. Si hanno problemi decisamente grandi a prevedere gli effetti combinati, gli effetti ultimi delle decisioni, si ha difficoltà a pensare "in condizioni di ignoranza".

PROCESSI E PROGETTI

Nella storia, le dinamiche hanno sempre subito influenza da parte di processi e progetti.
Il progetto è l'ideazione individuale di un soggetto, personale o collettivo, riguardo una determinata azione da compiere. Il processo, invece, determina dalle volontà di più soggettività e dalle interazioni reciproche tra i soggetti.

SE IL PROGETTO È DI PARTE, IL PROCESSO È UN'INTERRELAZIONE CHE DEVE FAR I CONTI CON LE CONDIZIONI AMBIENTALI.

Il processo di modernizzazione della Russia sovietica, ad esempio, fu assimilabile non al comunismo tout court ma all'incontro tra un progetto basato sull'ideologia comunista, le dinamiche militari e diplomatiche della Russia e le condizioni ambientali del paese.

Alla base della globalizzazione si ha il progetto di estensione della modernità a tutto il mondo; per decenni si sono scontrate le due visioni del mondo, quella comunista e quella liberal-capitalistica. L'implosione del progetto sovietico portò a un passaggio della Russia al modello capitalistico e alla fine del bipolarismo; la Cina di Deng Xiaoping conciliò la struttura classica di potere comunista con un modello economico fondato su elementi di capitalismo privato e di Stato.
La caduta dell'URSS aprì la strada alla nascita del modello di globalizzazione neoliberista, fondato sulla centralità dell'economia nel mondo politico e della finanza nel mondo economico. La differenza, in termini di discontinuità col passato, è rappresentata dalla artificiosità del sistema finanziario odierno: il progetto di impostare la governance mondiale e il potere in funzione degli assetti del mondo della finanza ne è stato fortemente influenzata. La globalizzazione neoliberista si caratterizzò come progetto "monopolare", basata sull'egemonia economica, politica, tecnologica, diplomatica e militare americana. Il modello monopolare iniziò a vacillare a partire dal 2007-2008, e oggigiorno è completamente sbiadito, colpito violentemente dai numerosi insuccessi mietuti dalla potenza americana in campo internazionale sotto il profilo militare e diplomatico: il processo ha conosciuto differenze enormi rispetto al progetto elaborato dai primi "globalizzatori".

ONDE A FRAMMENTAZIONE

BREVE STORIA DEI MOVIMENTI SOCIALI DI PROTESTA
DA GENOVA AD OGGI

NON É FACILE RIASSUMERE LA TRAVAGLIATA STORIA DEI PIÙ RECENTI MOVIMENTI SOCIALI, DA QUEI FATIDICI GIORNI DI LUGLIO 2001 FINO ALL'ATTUALE CRISI PANDEMICA.

Il farsi e disfarsi dei movimenti segue spesso una logica simile a quella sottostante al movimento dell'onda, che si sviluppa sott'acqua, lontano dai nostri occhi, e finisce per infrangersi, con potenza più o meno marcata, sulla costa. Negli ultimi anni, di onde che si sono infrante sulla scacchiera del panorama internazionale, ce ne sono state molte.

CERCHEREMO DI DELINEARE I MOVIMENTI PIÙ INTENSI CHE HANNO CARATTERIZZATO IL VENTENNIO 2001-2019.

Alcuni, per evidenti ragioni di spazio, verranno omessi: con questo non si voglia pensare che quelli sotto elencati siano gli unici rilevanti. Anche le più piccole porzioni di società in lotta, fino ai più piccoli atti di rivolta quotidiana, possono risultare fondamentali per determinare e prevedere il senso dei processi rivoluzionari.

MANIFESTAZIONE CONTRO LA GUERRA PIÙ GRANDE DELLA STORIA.

Dal 2001, per quasi tutto il decennio successivo, l'Italia assistette a un silenziamento dei processi di lotta iniziati negli anni Novanta e culminati con le manifestazioni di Seattle e di Genova, rispettivamente nel 1999 e nel 2001. Un'eccezione fu il movimento contro la guerra in Iraq, che, nel 2003, vide scendere in piazza centodieci milioni di persone in più di seicento città del mondo. Di questi centodieci milioni, tre occupavano le strade di Roma, valendo alla manifestazione romana il titolo di manifestazione contro la guerra più grande della storia.

C.P.E. (CONTRAT PREMIÈRE EMBAUCHE)

Un altro movimento da prendere in considerazione per comprendere lo sviluppo di ulteriori importanti scosse sociali, occorse in tempi più recenti in Francia, é il movimento contro il CPE (Contrat Première Embauche), nella primavera del 2006.

AUTORE
Vittorio Biancardi

Animato principalmente dagli studenti in lotta contro la precarizzazione del lavoro imposta dalle scelte dell'allora primo ministro Villepin, il movimento fu presto sostenuto dai sindacati e dalle componenti più radicali dell'ultra-gauche francese.

Nel giro di tre mesi si susseguirono occupazioni di università, scioperi, manifestazioni oceaniche,mentre si andava delineando sempre di più **L'IMPORTANZA DELLA RETE COME VEICOLO DI ORGANIZZAZIONE E PROPAGANDA DEL MOVIMENTO.**

Manifestanti protestano fuori da un fast food in fiamme il 28 maggio 2020, a Minneapolis, per la morte di George Floyd.
Copyright: Copyright 2020 The Associated Press. All rights reserved.

Nato nel 1999 nel contesto delle giornate di Seattle, il sito Indymedia, collettore di informazioni e analisi, svolge durante le giornate del CPE un ruolo fondamentale. Ma il ruolo della rete nei processi organizzativi interni ai movimenti non era certo cosa nuova: già durante gli émeutes che scoppiarono nell'autunno del 2005 nella banlieue parigina e che si estesero rapidamente a tutta la Francia, gli insorti utilizzavano blog, siti internet e mailing list per coordinarsi e diffondere controinformazione.

IN ITALIA TUTTO TACE

In Italia, invece, tutto sembra tacere: perlomeno fino al 2008, anno in cui si ripresentò sulla scena politica nazionale il movimento studentesco dell'Onda, durato qualche mese, dal settembre al dicembre dello stesso anno, ma la cui portata politica, nonostante la sconfitta sul campo - la legge Gelmini venne infine ratificata - fu determinante per la ricomposizione dell'area della sinistra antagonista negli anni successivi.

GRECIA

Nel frattempo, nel dicembre 2009, ad Atene, la morte del giovane studente Alexis Grigoropoulos accendeva la miccia che avrebbe provocato un incendio che sconvolgerà la Grecia intera.

PRIMAVERE ARABE

Nel frattempo, nel dicembre 2009, ad Atene, la morte del giovane studente Alexis Grigoropoulos accendeva la miccia che avrebbe provocato un incendio che sconvolgerà la Grecia intera.

L'interessante rapporto tra tecniche di organizzazione veicolate dalla rete e movimenti sociali si condensa ancora una volta qualche anno dopo, allo scoppio delle cosiddette "primavere arabe", avvenuto in Tunisia nel 2011 ed estesosi a una larga parte di Paesi del Maghreb e all'Egitto.

AUTORE
Vittorio Biancardi

Una premessa qui é d'obbligo: parlare di "successi" e "fallimenti" di un movimento - tenuto conto del fatto che si tratta sempre di processi sociali, di estrema complessità, i cui effetti non possono essere misurati esclusivamente in base al raggiungimento degli scopi dichiarati da una parte o financo dalla totalità delle persone coinvolte nel processo - é rischioso.

Le primavere arabe, con il loro portato rivoluzionario connesso non solo alla produzione di contenuti direttamente anti-sistema (e non solo antigovernativi), ma anche alla pratica dell'occupazione delle piazze - resa possibile anche dall'avvento sulla scena politica degli SNS (Social Networking Services) -

Se, ad esempio, il movimento contro il CPE riuscì a raggiungere il suo obbiettivo principale, ovvero il ritiro della legge, é anche vero che costituì un caso relativamente isolato di mobilitazione conflittuale di massa in Europa negli anni precedenti il 2011.

furono il vero motore della rivolta mondiale negli anni successivi, anche se culminarono con l'avvento al potere della reazione.

AUTORE
Vittorio Biancardi

OCCUPY WALL STREET

Nello stesso anno, infatti, le piazze in rivolta dalle due parti dell'oceano conobbero la nascita (e il declino) di movimenti come Occupy Wall Street negli Stati Uniti e gli Indignados in Spagna.

Nel frattempo, in Grecia, con l'avvento di Syriza, l'ipotesi insurrezionale andava a scontrarsi contro il muro della realtà, lasciando spazio a processi di reintegrazione delle forze rivoluzionarie a vantaggio della politica istituzionale.

NO TAV

Sempre nel 2011, l'Italia ha registrato un innalzamento del livello dello scontro politico - probabilmente dovuto anche all'inasprirsi della crisi economica del 2008 - concretizzatosi principalmente nel conflitto che vedeva opporsi sostenitori e detrattori della costruzione della linea ad Alta velocità Torino-Lione. Da quell'anno, il tema delle "lotte locali" o "lotte territoriali" in Italia é tornato al centro della scena politica di movimento; tantissime, infatti, sono le sigle nate a partire da proteste contro il deturpamento del territorio o la costruzione di grandi opere. Il movimento NoTav costituì dal canto suo un bacino di esperienza di grande valore per le generazioni di militanti formatisi nel periodo post-Genova.

NO EXPO

Nel novero delle lotte territoriali entra anche quella NoExpo, che ha visto opporsi per anni, da una parte, l'amministrazione del Comune di Milano e, dall'altra, alcune frange della sinistra extraparlamentare e comitati territoriali.

Tale lotta é culminata con la manifestazione avvenuta a Milano il primo maggio 2015, scelto dalla giunta dell'allora sindaco Pisapia come giorno di inaugurazione dell'Esposizione Universale; a seguito della dissociazione dalle violenti proteste di buona parte dell'opinione pubblica, il movimento subì un deciso arresto.

Tale lotta é culminata con la manifestazione avvenuta a Milano il primo maggio 2015, scelto dalla giunta dell'allora sindaco Pisapia come giorno di inaugurazione dell'Esposizione Universale; a seguito della dissociazione dalle violenti proteste di buona parte dell'opinione pubblica, il movimento subì un deciso arresto.

L'Albero della Vita, all'interno di Expo 2015, fu il simbolo del Padiglione Italia. Alto 37 metri e costruito in acciaio e legno, è situato al centro della Lake Arena.

AUTORE
Vittorio Biancardi

FRANCIA

A partire dall'anno successivo é la Francia a giocare la parte del leone. Nel 2016, infatti, nonostante finisca anch'esso con un fallimento, il movimento contro la legge El-Kohmri, l'allora ministro del lavoro francese, imperversa nelle strade delle principali città d'oltralpe.
Nonostante finisca anch'esso con un fallimento, la presenza nelle manifestazioni del cortége de tete (lo spezzone di testa, formato perlopiù da giovani di area extraparlamentare ed extrasindacale del movimento francese) riscalda il clima delle piazze, mentre la conflittualità operaia viene alimentata e generalizzata anche grazie alla mobilitazione di ampi settori sindacali.

Il movimento contro la Loi Travail darà il via a una stagione che culminerà, prima della crisi pandemica del 2020, con il grande scoppio insurrezionale dei **Gilet Jaunes**, che ha visto la sua nascita in seguito all'innalzamento del prezzo del carburante.

Il ciclo di rivolte sociali scoppiate dopo il fatidico ottobre 2018 si é chiuso solo con l'avvento della crisi pandemica. Ma tra l'ottobre 2018 e il 2020, hanno fatto in tempo a scoppiare insurrezioni - di cui la portata politica é tutt'ora da misurare - in diversi Paesi, tra cui Ecuador, Hong-Kong, Libano, Cile, Sudan, Stati Uniti, Messico (dove si sono registrare importanti mobilitazioni di matrice femminista), Birmania, Colombia. Nessun tentativo di spiegare queste rivolte sotto il cappello di una sola ideologia o di una sola analisi potrà, a mio, parere, essere portato a buon fine. Ciò é dovuto alla radicale frammentarietà di cui tali movimenti si fanno testimoni, una frammentarietà che bisogna accettare e dalla quale ripartire per poter comprendere il senso dello sviluppo dei processi sociali.

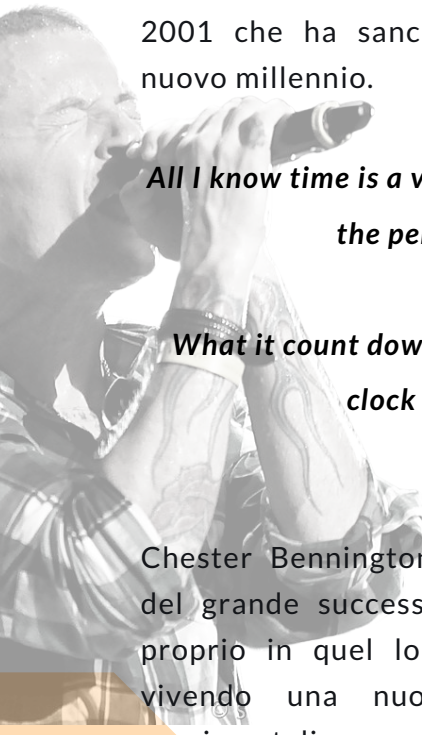
Place de l'Etoile, 12/01/2019
Olivier Ortelpa from Paris, France

2001 ODISSEA MUSICALE

UN VIAGGIO NELL'EPOPEA SONORA DI VENT'ANNI FA, TRA MUSICA E AVVENIMENTI CHE HANNO SEGNATO IL NUOVO MILLENNIO

NARRAMI O MUSA DEI PRIMI ANNI 2000 E DEI FATTI E DEI SUONI CHE ALLORA PASSAVANO PER RADIO E PER STRADE...

Vent'anni sono il tempo che Ulisse passa lontano dalla patria.
Vent'anni sono il tempo che ci separa da quel 2001 che ha sancito l'inizio del viaggio nel nuovo millennio.



All I know time is a valuable thing. Watch it fly as the pendulum swings.

What it count down to the end of the day. The clock ticks life away

In the end- Linkin Park -2001

Chester Bennington, scandisce il primo verso del grande successo lanciato dai Linkin Park proprio in quel lontano 2001. Il rock stava vivendo una nuova vita fatta di suoni sperimentali e gruppi vecchi e nuovi: Muse, Radiohead, Foo Fighters, Red Hot Chili Peppers e Linkin Park, appunto.

Un momento di svolta e non solo in ambito musicale. Già da qualche mese i ragazzini come me si trovavano ad andare a pagare il gelato con una moneta diversa dalle solite vecchie lire. Il 2001 è l'anno del passaggio all'euro.

Di certo non era quello che Kubrick immaginava come un anno di esplorazioni spaziali e progresso, ma era comunque un periodo di speranze e attese. Ben presto però i fatti di luglio e settembre ci obbligheranno a rimettere i piedi per terra.

I keep on fallin' in and out of love with you

FALLIN - ALICIA KEYS - 2001

Era estate come ora, le scuole chiudevano, la Roma vinceva il suo terzo scudetto e le famiglie italiane si avviavano in ferie raggianti e felici nella seconda estate del terzo millennio. Su MTV passavano Fallin, canzone di successo di quell'anno; l'R'n'B' si sta affermando sempre di più come genere di massa. Lancerà sui palcoscenici mondiali nomi come Alicia Keys, Rihanna e Beyoncé. Ho detto MTV, si. Uno dei canali più seguiti in tv. Spotify e Youtube non esistevano! I canali per seguire i successi del momento erano pochi: o si accendeva la radio, o si guadava la televisione; altrimenti si andava in negozio a comprarsi il cd o si scaricava illegalmente dai vari Emule e Bearshare. Chi non lo ha mai fatto può scagliare la prima pietra.

AUTORE
Lorenzo Zerbini

I ain't happy, I'm feeling glad. I got sunshine in a bag

I'm useless but not for long. The future is coming on

CLINT EASTWOOD - GORILLAZ - 2001

A guidare le nostre preferenze musicali erano gruppi e generi diversi a cui ci legavamo come a dei fratelli maggiori, muovendo i primi passi nel mondo della musica. I Gorillaz erano sicuramente tra le band più innovative e seguite in quegli anni.

Diversamente da oggi il panorama musicale era molto più variegato, ma forse è solo la nostalgia a parlare. Un mosaico di canzoni componeva la parete dei suoni a cui attingevamo per i nostri primi timidi ascolti: la meravigliosa Sing dei Travis, la voce sexy di Shivaree nella hit Goodnight moon, l'indimenticabile Because I got high di Afroman e Wasn't me di Shaggy sono solo alcune tracce del variegato panorama musicale di quell'anno.

Come on, come on no one can see you cry

R.E.M. - IMITATION OF LIFE - 2001

Il progresso corre veloce e le nuove tecnologie fanno sembrare vent'anni fa una distanza temporale quantificabile in anni luce. Oggi Facebook ci ricorda con vecchie foto la data e gli amici con cui eravamo in un determinato momento del passato: in quella foto avevo 18 anni, in quella avevo appena finito la maturità, qui ero appena partito per le vacanze del 2014. Nel 2001 Facebook non esisteva e tuttavia basta nominare il 21 luglio e l'11 settembre di quell'anno per far affiorare nella nostra mente immagini nitide, incancellabili. Le violenze del G8 di Genova e l'attentato alle Torri Gemelle hanno sancito l'entrata definitiva nel nuovo millennio.

LA CARESSE ET LA MITRAILLE. ET CETTE PLAIE QUI NOUS TIRAILLE

LE PALAIS DES AUTRES JOURS. D'HIER ET DEMAIN

LE VENT LES PORTERA

NOIR DESIR - LE VENT NOUS PORTERA - 2001

Il capolavoro dei Noir Desir rende al meglio quell'indicibile senso di tristezza che risale all'ascoltare nomi entrati tristemente nella nostra storia e nella nostra memoria: Carlo Giuliani, G8 di Genova, scuola Diaz.

Le violenze di quei giorni hanno segnato una generazione cresciuta nel mito del nuovo millennio, cullata nella speranza di un futuro radioso all'insegna del progresso e della pace. I fatti di Genova prima e la tragedia dell'11 settembre poi rappresentarono un brusco risveglio. Sperduti e inorriditi ci trovammo iniziammo a porci i primi grandi interrogativi.

¿Qué voy a hacer? Je ne sais pas
¿Qué voy a hacer? Je ne sais plus
¿Qué voy a hacer? Je suis perdu
¿Qué horas son, mi corazón?

ME GUSTAS TU - MANU CHAO - 2001

Ben lontana dalla tragicità del contesto, con l'allegria del suo tema, "Me gustas tu" di Manu Chao è stata una canzone simbolo dell'entrata nel nuovo millennio: esprimeva la spensieratezza di una generazione entusiasta.

AUTORE
Lorenzo Zerbini

La grinta del cantante dei Mano Negra sfociava in un brano cantato in diverse lingue, catalizzando l'interesse e l'apprezzamento di un pubblico variegato. Se vogliamo più esplicativo nell'esprimere lo stridente contrasto tra il clima di euforia e l'angoscia di quei giorni di luglio è il titolo di una hit dance che proprio nel 2001 infiammava le discoteche di tutta Europa: Crying at the discoteque.

The golden years. The silver tears
You wore a tie like Richard Gere
I wanna get down. You spin me around
I stand on the borderline. Crying at the discoteque

CRYING AT THE DISCOTEQUE - ALCAZAR - 2001

La dance godeva ancora di grande seguito e successo, brillando ancora della luce riflessa degli anni '80 e '90, ma c'è un altro genere che in quegli anni sta salendo alla ribalta. Gli anni 2000 lanciano in maniera definitiva l'hip hop che, lasciando le strade e le periferie, comincia a salire ai piani alti delle classifiche, consacrandosi a genere di massa. Complice di questo grande successo è uno dei protagonisti del nuovo millennio: Marshall Bruce Mathers III a tutti noto con il nome di Eminem.

La star di Detroit cavalcava ancora l'enorme successo raccolto intorno al singolo *My Name is* e nel 2001 esce *Stan* un brano la cui base è presa in prestito da un'altra artista conosciutissima a inizio XXI secolo e oggi praticamente dimenticata: Dido.

PUT YOUR PICTURE ON MY WALL

IT REMINDS ME, THAT IT'S NOT SO BAD

IT'S NOT SO BAD

STAN - EMINEM - 2001

AUTORE
Lorenzo Zerbini

Brano autunnale se ce n'è uno, ci riporta al rientro da quell'estate dolce e amara. I primi giorni di settembre venimmo nuovamente scossi da un'immane tragedia: il disastro delle torri gemelle a New York anticipò di diversi mesi l'inverno di quell'anno.

La frase di un brano di successo degli Articolo 31 del 2002 ci aiuta a definire meglio la questione e ci rende consci di quanto quei fatti influirono sulla nostra coscienza collettiva:

LA VITA NON È UN FILM.

Il lieto fine non è sempre scontato, o almeno questo è il più grande insegnamento che il 2001 ha lasciato alla mia generazione. La mia generazione, lanciatasi senza paura e col cuore pieno di speranze nel nuovo millennio si risvegliò bruscamente, **SCOSSA** e **DISORIENTATA**..

Un viaggio è fatto di tappe fondamentali ma, come ci si trova spesso a constatare, è il contorno che riesce a evocare meglio l'essenza di un particolare momento storico. La memoria di quelli che erano i generi musicali in voga all'epoca aiuta a capire come è cambiato il mondo; ***il fatto che molti degli artisti citati siano ancora dei riferimenti musicali fondamentali è esplicativo di quanto vent'anni siano un tempo relativamente ristretto***.

Il viaggio di Ulisse si conclude con il ritorno a Itaca, la sconfitta dei Proci e il riconoscimento di Penelope. Il tema principale dell'Odissea di Omero è il ***nostos***. Il significato del termine greco è "***ritorno dopo un lungo viaggio***". A ben guardare la radice di quella parola è la stessa di un sentimento che avvolge ognuno di noi quando si ripensa a un momento lontano, a un lungo percorso fatto di momenti difficili ma anche di felicità: la NOSTALGIA.

Un sentimento potente che spesso è in grado di cancellare anche le brutture e le tragedie di un tempo lontano e a fare emergere ciò che più ci rendeva felici e spensierati. Chi non vorrebbe tornare per un momento in quei ferventi anni 2000; quanto darei per rituffarmi in quell'estate del 2001, ascoltando musica incollato davanti a MTV, con il mio gelato pagato in lire. Nostalgia canaglia!

I'M JUST A DREAMER
I DREAM MY LIFE AWAY
I'M JUST A DREAMER
WHO DREAMS OF BETTER DAYS

DREAMER - OZZY OSBOURNE - 2001

THE PITCH

Dossier

FINE